



C'È UN GRANDE

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Vanity Dove nascono speranze

EDUCARE GIOCANDO

Le attività dell'associazione di Bruno Mazza, con il sostegno di **Fondazione con il Sud**, tengono i giovani lontano dalla strada e li educano anche con le discipline sportive.

PARCO VERDE

Siamo stati a **CAIVANO**, vicino a Napoli, noto come una delle più grandi piazze di spaccio in Europa dove si sono consumati orrori sui minori. Molte famiglie vivono qui come in una prigione a cielo aperto, vittime di un sistema violento. Lo Stato se ne è finalmente accorto, ma sono le associazioni e le iniziative di alcuni abitanti a contrastare il degrado e a vincere il sentimento di sfiducia nelle istituzioni

di LEA CICELYN

foto PAOLO MANZO

17 GENNAIO 2024

VANITY FAIR 59

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

093688

Vanity Dove nascono speranze



«HO VISSUTO IL TERRITORIO COME VIVONO I CANI. IN MEZZO ALLA STRADA E NELLE FOGNE. E TANTI AMICI HO VISTO MORIRE QUI COME DEI CANI»

Oltre le infinite linee che spaccano Napoli tra destini di criminalità e di società, che demarcano le zone «bene» da quelle «malamente», a 13,1 km dalla città, ben oltre l'immaginario di chi crede di conoscere il luogo in cui vive, c'è un parco. Si chiama Parco Verde, in molti ne hanno sentito parlare comedi una delle più grandi piazze di spaccio d'Europa, altri ricorderanno i numerosi episodi drammatici che hanno visto protagonisti i minori. Non ultimi gli avvenimenti di quest'estate. Sono passati tre mesi dal blitz ordinato dal governo Meloni per ripulire il quartiere e, dalle testimonianze raccolte, quest'operazione, oltre ad avere avuto un impatto positivo, sembra essere stata accolta con

grande favore dai residenti. Il Parco Verde di Caivano è un rione di case popolari che a seguito del terremoto degli anni Ottanta ha accolto numerose famiglie, catapultate in quello che sarebbe diventato un ghetto. Una catastrofe di quarant'anni fa che risulta una ferita mai suturata dagli interventi adeguati. Le abitazioni fatiscenti e il degrado in cui è avvolto il quartiere rivelano che il diritto all'abitare non si limita al possedere una casa. Non c'è un cinema, né un teatro, nemmeno una farmacia all'interno del Parco. Non esistono servizi. Nonostante il verde, il cielo terso, il profumo dei panni stesi ai balconi di abitazioni dalla pulizia impeccabile, il quartiere sembra una prigione a cielo aperto.

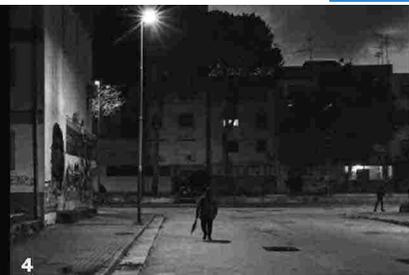
Le alternative mancano come l'aria, come l'accesso ai diritti di base. Una zona isolata e abbandonata a sé stessa. Un luogo dove la cultura del ghetto si propaga e si diffonde centellinandosi in infinite forme di ghettizzazione, amplificando la paura e l'inadeguatezza nei confronti di qualunque forma di integrazione. Così si facilita la nascita di regole interne, sistemi altri. Forme di sopravvivenza lontane dai controlli, oggetto di curiosità e risonanza mediatica. «Quando sono venuto qui ad abitare era bellissimo, me lo ricordo come se fosse ora. C'era una baracca dove preparavano le merende con il pane fresco nelle ceste e il prosciutto tagliato con il coltello. Qui dentro si veniva a vendere ancora con la carretta



COSTRUIRE UNA COMUNITÀ

1. L'attivista Bruno Mazza sul tetto di un palazzo da cui si vede tutto il Parco Verde. **2.** Durante un'attività organizzata in collaborazione con l'associazione Teniamoci per mano, i volontari distribuiscono dolci ai bambini. **3.** Momenti di spensieratezza alla sede dell'associazione Un'infanzia

da vivere. **4.** Viale Margherita, caratterizzato dai murales. **5.** La domenica le donne del parco preparano i carciofi, è una fonte di reddito. **6.** Marianna Fusco, 34 anni, non ha concluso gli studi e non lavora. Ora con l'associazione di Bruno Mazza si occupa di anziani e bambini. **7.** Salvatore Vitale si occupa della pulizia del parco.



portata dai cavalli. Poi è cominciata la mia brutta storia, quella con l'eroina». È la testimonianza del «Feroce», soprannominato così perché da giovane era capace di fare a botte con due, tre persone alla volta, lasciando tutti a terra. È arrivato nel Parco da bambino, oggi ha 50 anni. Ha abbandonato gli studi in quarta elementare e a 15 anni ha cominciato quella che lui definisce la sua «discesa verso il fondo»: le rapine, gli scippi, la droga, il carcere e la comunità. Il suo destino simile a quello di tanti altri ha però una peculiarità: è stato l'unico pregiudicato in famiglia. «Io ho sbagliato da solo», racconta e prosegue: «Avevo degli ottimi riferimenti in famiglia, ma mi sono lasciato portare su un'altra strada, quella spianata. Ma con l'amore di

un genitore ci si può salvare. Quello che rimpiango è che ho visto il Parco annaffiato di droga e «a draga accir 'a gente». Oggi lavora onestamente, fa il camionista. Mentre parla scambia ogni tanto due parole con Rocky, il pastore tedesco che è la sua ombra. Lo accarezza e dice: «Questo è fedele all'uomo perché non conosce i soldi». E su un territorio senza alternative, c'è la strada della criminalità per conoscere i soldi, nel quartiere non è difficile incontrarla. Non c'è residente al Parco che non abbia assistito a una sparatoria, a un episodio drammatico o che non abbia traccia sulla propria pelle di un sistema violento. Il dolore cammina accanto alle persone, nelle persone. Salvatore Vitale per esempio ne ha viste molte, forse le

ha viste tutte. «Totò, sì 'a storia», così gli dicono. Strappato anche lui al quartiere di Materdei all'età di 13 anni, oggi ne ha 52. «Quello che ho visto in questo Parco è uno schifo, quanti morti hanno alzato da terra». Lo dice con ingenuità e semplicità. Salvatore non è mai andato a scuola, è nato con una disabilità cognitiva a causa di una mancanza di ossigeno durante il parto e la madre non se l'è sentita di affidarsi alle scuole del quartiere. Vive in una casa al terzo piano di viale Tulipano, uno dei sette viali in cui è diviso il Parco. Non è autonomo, è la sorella a prendersi cura di lui. Percepisce una pensione per l'invalidità che supporta la famiglia, il minimo indispensabile per tirare avanti. Dorme in una stanza, dipinta di



NUOVA VITA

1. Il Parco Verde. E dietro si vede il Vesuvio. **2.** Giusy Abisso per anni ha vissuto reclusa in casa, ora partecipa a varie attività. **3.** L'ex centro sportivo Delphinia: il suo recupero potrebbe avvenire nei prossimi mesi. **4.** Giovani che imparano a occuparsi

del verde. **5.** Il «Feroce», 50 anni. Ha chiuso con la droga e si dedica alle sue passioni: musica e aviazione. **6.** Salvatore Vitale, chiamato «La storia» perché ha assistito agli episodi più drammatici del Parco. **7.** L'autogoverno degli spazi comuni, arricchiti da oggetti di ogni tipo.



azzurro Napoli, dove c'è una grossa infiltrazione di umidità sul soffitto. Ripararla è una spesa insostenibile per la famiglia. Salvatore ci passa tutte le notti, abitudinario irremovibile, nonostante i colpi di tosse lo perseguitino nel sonno. Le abitazioni sono un punto di riferimento assoluto nel quartiere, la maggior parte delle persone ha vissuto negli anni recintandosi tra le mura di casa. Prima che venisse aperta l'associazione guidata da Bruno Mazza, Un'infanzia da vivere, non c'erano molti motivi per scendere a fare due passi. Oggi Salvatore si presenta tutti i giorni in sede, dove oltre alla possibilità di scambiare due parole, ha ottenuto una grande responsabilità: si occupa della raccolta differenziata

di tutto il Parco. Operaio modello, inizia alle 8.30 del mattino e non si ferma finché non ha raccolto i rifiuti di tutte le abitazioni e li ha differenziati. Se qualcuno gli chiede che lavoro fa, lui risponde pronto: «Plastica e cartone. Me l'ha insegnato Bruno». Con il piccolo contributo che riceve per il lavoro svolto si premia acquistando delle macchinine giocattolo che colleziona accuratamente nella sua stanza. «Me le merito», dice. Bruno è riuscito a trasmettergli l'idea che con il lavoro si può essere premiati. L'ha trasmessa anche a molti ragazzini: dal 2013 al 2015 li ha invogliati ad andare a scuola con l'escamotage di un premio, gli allenamenti del Napoli. Tramite un accordo con

la Società Sportiva Calcio Napoli è riuscito a limitare, se non quasi azzerare, l'evasione scolastica in quel periodo. Oggi, dialogando con le scuole, è riuscito a ottenere che le sospensioni prevedano in ogni caso la presenza degli studenti negli istituti. Un obiettivo perseguito con tenacia, che si lega indissolubilmente alla sua storia. Bruno Mazza, 44 anni, un passato di camorra e un presente di resistenza alla criminalità, ha scontato con la sua vita il prezzo dell'evasione scolastica. Espatriato dal Rione Sanità, arriva nel Parco nell'86, lontano da buona parte della famiglia con cui perde presto i contatti. Carattere irrequieto, senza una figura paterna, presto viene espulso dalla scuola. «Ho vissuto



Vanity Dove nascono speranze

**«LA CRIMINALITÀ NASCE DALL'ABBANDONO,
DALLA MANCANZA DI FIGURE DI RIFERIMENTO E CONTROLLI»**

il territorio come lo vivono i cani, in mezzo alla strada e nelle fogne e tanti amici ho visto morire qui come dei cani. In 35 anni sono uscite dal parco 40 bare bianche». Anche la vita di Bruno sembra un manuale attraverso cui ripercorrere la storia del Parco Verde e tracciare i fili rossi che accomunano troppi destini infelici. Tra tanti, il filo principale resta uno: la criminalità nasce dall'abbandono, dalla mancanza di figure di riferimento e controlli. Quando a 11 anni Bruno ha cominciato le sue prime rapine nessun adulto è andato a recuperarlo. Ed è per questo che, dopo 12 anni di carcere, dal 2008 si è radicato sul territorio con l'idea di restituire ai bambini quell'infanzia che lui stesso non

ha mai potuto vivere. «Dondolarsi sull'altalena è un atto necessario, una forma di spensieratezza funzionale all'infanzia, così come le regole tra i banchi di scuola sono funzionali alla crescita. Io la libertà l'ho potuta conoscere solo in carcere, attraverso i libri». Durante le interviste Bruno saluta i bambini, rimprovera qualche ragazzino e raccomanda a un adolescente l'uso del casco. Laddove l'autogoverno la fa da padrone, Bruno porta le regole, perché la criminalità non si combatte solo con la repressione, ma creando alternative. Ha lavorato sulla redistribuzione dei posti auto all'interno del Parco, lottando contro la prepotenza di chi ne pretendeva tre a testa.

Una situazione che poneva in grossa difficoltà i condomini anziani o disabili, soprattutto in caso di emergenza. Con Giusy Abisso ha portato avanti un lungo lavoro di sensibilizzazione nelle abitazioni. Dalla ripulita dei viali alla cura del verde pubblico fino all'educazione sulla raccolta differenziata attraverso il dialogo con i residenti. Giusy, che ha 24 anni ed è nata nel Parco, prima che prendesse vita l'associazione non aveva mai frequentato il quartiere. Ha conseguito la terza media, poi ha trascorso dieci anni reclusa in casa. «Non è facile vivere qui», dice. Parla poco, davvero poco. Ma sorride spesso. Oggi lavora in cucina, seguita da Cristina Giordano, il braccio destro



Vanity Dove nascono speranze

DECADENZA

Al Parco Verde di Caivano, a nord di Napoli, vivono 6 mila persone. Il degrado è visibile: strutture fatiscenti, spazi verdi incolti e oggetti abbandonati ovunque.

«NON C'È RESIDENTE CHE NON ABBLA ASSISTITO A UN EPISODIO DRAMMATICO.
IL DOLORE CAMMINA ACCANTO ALLE PERSONE, NELLE PERSONE»

di Bruno nella gestione delle attività. Sono due anni ormai che è parte dell'associazione e, grazie al contributo che recepisce per le sue attività, è riuscita a uscire dal Parco. Quest'estate è stata a Capri. Anche Marianna Fusco, 35 anni, si è avvicinata all'associazione. Si occupa degli anziani, aiuta la sede nelle attività. Non è riuscita a completare gli studi e da qualche anno sta provando a superare il lutto per la madre attraverso l'integrazione nel quartiere. Progressi individuali e collettivi vanno di pari passo e il quartiere inizia a essere recettivo, a entrare in una logica di cura dello spazio circostante, ben oltre la propria abitazione. Ma quarant'anni di degrado e abbandono hanno bisogno di interventi su più fronti

e al fianco di Bruno da tempo cammina **Fondazione Con il Sud**. «La Bellezza Necessaria» è il progetto che l'ente ha finanziato per creare insieme agli operatori di UISP un centro sportivo e un parco giochi in viale Tulipano, dove oggi non gira più un grammo di droga e i bambini sono liberi di giocare anche di sera. La fondazione, secondo quanto dichiarato dal presidente Stefano Consiglio, ha intenzione di portare avanti un lavoro continuo sul territorio per contrastare il sentimento di sfiducia nei confronti delle istituzioni. Ma soprattutto nella filosofia dei progetti costruiti e supportati economicamente dall'ente c'è l'esigenza di rendere protagonista la comunità. Solo chi vive il territorio, chi ne

conosce le fragilità e le subisce può mostrare davvero dove c'è bisogno di un intervento. Si tratta di ottenere fiducia e dare fiducia alle capacità dei singoli attraverso l'ascolto. Un lavoro che Bruno Mazza sta già portando avanti oltre i limiti della resistenza, spinto da quel filo di speranza che giorno dopo giorno rintraccia negli occhi dei ragazzi che un abbandono dilagante ha portato a essere spenti, a far sentire inutili, o più spesso devianti. Forse, ben oltre il controllo, è un atto di cura quello mancato e per troppo tempo ha reso il Parco Verde un luogo macabro e degradato.

■ TEMPO DI LETTURA: 8 MINUTI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

093688